



Rubrica Teologica
a cura di Cristina Simonelli. Presidentessa teologhe italiane e docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale

Donne e uomini: le parole per dirci

Vecchio vezzo degli storici e anche delle storiche è quello di ritenere che la storia possa essere fonte di insegnamento e che chi la ignora è destinato "a ripeterne gli errori". So che è un'osservazione così generalista da poter stare, si potrebbe dire, con una cosa e con il suo contrario: ma mi sembra importante ricordarla. Perché di "costruzione di eretici" e di caccia alle streghe abbiamo già non solo fatto esperienza ma anche chiesto perdono: nel Giubileo, certo, ma anche nell'impostazione dell'*Evangelii Gaudium*, così contraria alle posizioni di condanna a prescindere. Per questo vorrei proporre una moratoria agli strali lanciati verso ogni uso del termine "genere": si ha la netta impressione che il termine, la categoria e la molteplicità delle "teorie" (tra i tre usi c'è evidentemente una differenza e una progressione) vengano assommati in uno solo e questo assunto nella forma più dissacrante e provocatoria che si possa pensare. E che questo non sia solo un dibattito erudito, ma diventi una campagna culturale e politica che fa sì che nell'ultima piccola parrocchia di questo paese o nel gruppo culturale più o meno grande, alla domanda che riguarda in qualche modo le donne, segua la precauzione, "so che genere non si può accettare, non lo direi mai!". L'eresia è costruita, il termine proibito!

Non siamo purtroppo nuovi all'operazione: dalla libertà di coscienza alla giustizia sociale, abbiamo ostracizzato e anatematizzato, salvo poi dire "ma ci riferivamo soltanto alla forma estremizzata e inaccettabile. Ce ne pentiamo". Non è pertanto questo il luogo per discutere delle forme di "teorie di genere" che sostengono una indifferenza della realtà corporea, ma piuttosto per sostenere che non è corretto esorcizzare "il genere" sulla base di alcune sue forme. Facevo prima riferimento a papa Francesco: sembra molte volte che se ne ripetiamo le parole, ma se ne voglia rifiutare la lezione! Mi riferisco, ad esempio a quanto scriveva nella sua lettera a Scalfari, anche sul piano del "metodo": «bisogna

intendersi bene sui termini e, forse, per uscire dalle strettoie di una contrapposizione assoluta [...] reimpostare in profondità la questione».

Vorrei pertanto 1) enunciare quella che mi sembra l'utilità della domanda da cui sono partita: come ci diciamo? 2) proporre una specie di glossarietto storico dei termini più utilizzati (uguaglianza/differenza/genere) e del loro impiego 3) fare infine alcune considerazioni finali, che riprendono la premessa

1 - Cose antiche e cose nuove

Siamo di fronte a una questione che è negli occhi (più che "sotto gli occhi") e nella consapevolezza di tutti: siamo donne e uomini, nel battesimo "non c'è giudeo né greco, schiavo né libero, uomo e donna, ma siamo uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28); il linguaggio per dire Dio è analogico, dicendo le immagini che utilizziamo qualcosa che ha un po' di somiglianza e molta differenza.

Ma non ci vuole grande scienza per rendersi conto come queste affermazioni non siano "assolute", bensì in relazione con le concezioni - spesso non tematizzate - familiari e sociali che compongono il nostro universo: è importante prenderlo in considerazione. Un esempio, drammaticamente vicino a episodi di cronaca, potrebbe essere la preghiera alla Vergine della Salette, che dice: ricordati anche della cura che hai sempre avuto per me nel sottrarmi alla giustizia di Dio; madre ferma il braccio di tuo figlio che irato ci vuol colpire...: questa sarebbe un'immagine adeguata a Dio? no, mai più!!!

Le osservazioni che seguono non sono facili ricette, ma invito a una domanda costante, che dovrebbe attraversare tutta la riflessione teologica e la pratica pastorale. E' inoltre importante rendersi conto che spesso sono anche delle condizioni esterne alle dinamiche ecclesiali a dare nuova luce o quanto meno a rendere urgente, a illuminare

una questione. Questo è il caso della cosiddetta questione femminile: anche prima c'era la realtà e la percezione dell'essere donne e uomini¹, ma le domande sono oggi diverse. Questo è anche il motivo per cui la domanda parte dalle donne e tuttavia non è "una cosa da donne": si estende a considerare unità e differenza tra tutti gli esseri umani.

2 - Glossarietto

Queste note si limitano a una specie di glossarietto storico, una mappa di alcune espressioni chiave e dei contesti da cui provengono, in particolare nella produzione anglosassone e europea²: se infatti usiamo le parole e le costringiamo nelle nostre frasi e nei nostri orizzonti, dobbiamo però anche sapere che le parole portano sempre con sé qualcosa del luogo da cui provengono e si "vendicano", spostando in realtà sovente anche i significati delle affermazioni. Un esempio certo molto presente a questa indagine è quello riguardo all'espressione "complementarietà": tante volte capita di sentire usare il termine disinvoltamente, mettendoci dentro ben altro di quello che porta. Ci si può anche accordare, è vero, e dire "dico così, ma non intendo dire che le donne portano un pezzetto, né che sono solo un aiuto" e cose simili. Ma la parola si riappropria del discorso e alla fine ci fa dire cose ben diverse da quello che vorremmo! C'è anche un altro rischio, è vero, ed è quello di cambiare le parole, ma di lasciare intatto il quadro di pensiero - e dire "reciprocità" pensando invece esattamente il contrario. Oppure un altro, sovente presente: per non rischiare alcun termine.. si occulta di fatto la questione.

Dunque: **uguaglianza, differenza e genere** arrivano alla riflessione ecclesiale da "fuori"³, ma trovano in molte donne e alcuni uomini un terreno interessato, pronto a interagire a dare un contributo alla questione a partire dal proprio bagaglio di esperienza e

di riflessione evangelica.

Uguaglianza

L'idea di donne "uguali" agli uomini è, nella arco di tempo sopra indicato, la prima ad apparire e nello stesso tempo è quella che forse oggi è la più contestata o su cui si fa più ironia, da diversi punti di vista. Si può capire quali siano le obiezioni: la donna che chiede uguaglianza è una che vuole scimmiettare i maschi, che copia anzi soprattutto i difetti altrove criticati, da spirito gerarchico e autoritarismo a egoismo e carrierismo, da freddezza e scarsa cura per la famiglia a conflittualità e aggressività. Da un punto di vista meno conservatore e più attento a segnalare la differenza, la reazione potrebbe raccogliersi in una risata: "uguali a chi? grazie, non ci interessa proprio".

Queste obiezioni non sono da sottovalutare, certamente. Ma si portano dietro una carenza storica notevole, che le fa diventare anche ingiuste: non era questo o comunque non questo in primo luogo quello che dicevano quelle donne quando chiedevano "uguaglianza": chiedevano di non essere pensate come eterne minori, di avere un pari trattamento per pari prestazione di lavoro, di godere di diritti civili. E' certo utile perciò il dibattito interno anche ai femminismi che indaga e mette in scacco il "femminismo dell'uguaglianza" ma sarebbe miope archiviare semplicemente il termine e le istanze che portava. E che può ancora portare, forse: non dimentichiamo che le statistiche su impoverimento, disoccupazione, retribuzione, immigrazione - nonché quelle sulla violenza in ambito familiare - vedono situazioni molto im/pari fra donne e uomini. Temi come le "pari opportunità" o le "quote rosa" possono essere anche posti in termini ingenui o rigidi, ma indicano comunque che i problemi sono ancora lì e sono tali anche per le giovani generazioni, che pure godono dei diritti acquisiti, spesso con un prezzo non piccolo, da chi le ha precedute.

Differenza

Al femminismo dell'uguaglianza ha reagito, soprattutto in Europa e in particolare in Francia (Luce Irigaray) e Ita-

lia, il pensiero della differenza. Questo tipo di riflessione non rinnega la richiesta di diritti, ma si potrebbe dire se ne pone al di là e chiede che si prenda seriamente in considerazione la portata simbolica - il cambio di pensiero - dei temi del "partire da sé", dell'assumere l'essere donna non come mancanza ma come, appunto, differenza. Sono grandi i meriti di questo gruppo di pensatrici e non è cosa da poco poterle avere molto vicine, geograficamente e linguisticamente, dato che la comunità filosofica di Diotima si è sviluppata attorno a Luisa Muraro presso l'Università di Verona e la Libreria delle Donne di Milano. I nomi di Cavarero e poi Buttarelli, Tommasi, Zamboni - per stare alle autrici che hanno maggiori pubblicazioni e citando in parte per cronologia e poi in ordine alfabetico - compongono la costellazione e fanno capire cosa si intende per comunità di ricerca.

L'idea delle differenza femminile permette di sviluppare temi come quelli dell'ordine simbolico materno, delle genealogie femminili e dell'autorità delle donne: quando si parla di reciprocità asimmetrica - per non farla ricadere nella complementarità, ad esempio - ci si muove in questi spazi. Si potrebbe mettere in evidenza un rischio, forse legato in primo luogo alle ricadute di questo pensiero in ambito cattolico, e non al pensiero stesso: è facile che chi ha sempre pensato in termini di "**natura**" della donna e di conseguenza non ha mosso neanche il contenitore dei "ruoli" maschili e femminili - che sia nella famiglia o nella ministerialità ecclesiale non fa poi molta differenza - lo accolga volentieri. Ma **dice "differenza" e pensa "natura"**, dice anche "reciprocità" e traduce immediatamente "sono già buono a accondiscendere alla complementarità".

Genere

Ecco dunque la categoria più recente, le cui potenzialità non sono esenti da critiche, di varia matrice, e il cui vasto impiego porta anche una certa equivocità, che conviene affrontare:

"Difficilmente a una studiosa non anglofona sarebbe venuto in mente di definire un concetto così rilevante con un termine che lascia tanto spazio

all'indeterminatezza e all'ambiguità [...] che ha nella lingua corrente una pluralità⁴ di significati" (Mila Busoni, *Genere, sesso, cultura*, Carocci Roma 2009, 24)

In primo luogo infatti "genere" proviene come minimo dall'ambito dell'analisi grammaticale e può indicare un nome comune o proprio "maschile" o "femminile", nella nostra lingua, o anche "neutro" - cioè né l'uno né l'altro, etimologicamente - in greco e latino ma anche, ad esempio nelle lingue anglossassoni. In questo caso - rispettabilissimo peraltro - viene usato il termine "genere" per portare al linguaggio che ci sono uomini e donne. Questo orizzonte, vicino tutto sommato ai temi dell'uguaglianza, non è così banale perché non essere "nominated" porta di fatto all'irrelevanza. Quanto una questione apparentemente "grammaticale" possa essere dirompente è facilmente riconoscibile nello sconcerto che ancora suscita il nominare *Dio* al femminile!

Nonostante questa modalità "grammaticale" sia molto diffusa - spesso *democraticamente* risolta con un "differenza di genere" che permetterebbe di utilizzare "tutto" - quando si parla di genere si intende molto di più: ci si riferisce all'idea - sorta soprattutto in ambito anglofono e dunque indicata come binomio *sex/gender* - che il modo con cui *siamo mentre diventiamo* questa persona è *umano* - dunque non automatico ma formato da tratti fisico biologici e insieme culturali e sociali, dalle proprie scelte e dai ruoli che vengono riconosciuti e così via. Come si può vedere è una categoria che permette di uscire da schemi rigidi e di non parlare in termini "binari" semplificati: si è donne e uomini nei molti diversi modi in cui lo diventiamo. E in questo modo permette anche di integrare tante diversità - etnico-culturali economiche sociali - che sarebbe ingenuo non fare entrare nel discorso. Nei vari decenni che ha ormai l'insieme di queste teorie si va da un "primo" periodo - senza che questa distinzione debba essere intesa solo cronologicamente - in cui *sex* è la base di *gender*, a una seconda fase di elaborazione che ritiene *gender* il modello di *sex*, ma ciò che accomuna queste letture è "**l'interdipendenza dei due**".

A questa idea viene obiettato, per un verso [soprattutto in ambito ecclesiastico, ma non solo] che corre il rischio di mettere in ombra una delle acquisizioni precedenti, ad esempio l'importanza della corporeità sessuata; per altro verso che includendo così il maschile perde il vantaggio portato a casa dai femminismi e cioè quello di "partire da sé" come donne.

3 - Per non tacer del tutto

Si intuisce facilmente perciò come un uso pervasivo della terminologia di genere non sempre coincida con la conoscenza precisa delle elaborazioni sociologiche e socioculturali della categoria. Consente tuttavia di portare "la questione al linguaggio" e può funzionare come istanza critica e principio euristico, una sorta di ulteriore "categoria di sospetto": se assumere integralmente teorie psicanalitiche o economiche, così come teorie del *gender*, lascia il varco a inquietudini, ignorarne le istanze oggi non sembra più possibile. Nessuna questione umana è tale da non essere *personalmente*, storicamente, culturalmente, politicamente attuata e sviluppata.

Quanto inoltre è fatto oggetto di critica da parte di alcune donne - che cioè lavorerebbe anche sul maschile occulterebbe nuovamente "le donne" che, comunque si definiscano, sono spesso trasversalmente "discriminate" - può diventare anche una risorsa, condivisa peraltro dal pensiero della differenza e permettere di indagare uomini e maschilità. Faccio un esempio un po' maldestro, spero non esageratamente: Quando san Francesco chiede ai *fratelli* di andare soggetti a ogni creatura umana per amore di Dio (RnB 43) e di amare e nutrire il fratello come una madre (RnB 32) chiede che non siano virili, o presuppone una maschilità non aggressiva, diversa da quella danarosa del commercio paterno o da quella violenta *dell'armi e cavalieri*? Quando Chiara, nella narrazione offerta dalla *Leggenda*, risponde a papa Gregorio, "Santo Padre, a nessun patto e mai desidero essere dispensata dalla sequela di Cristo (*leggenda* 14 [3187]), non è femminile, perché avanza una critica così "sovversiva"?

Evidentemente, così messe, queste appaiono domande retoriche, ma posso-

no tuttavia dare la misura dell'importanza di *una prospettiva di genere* - non assunta ingenuamente ma neanche sottaciuta. Il dibattito sull'orientamento sessuale è certo importante - anche se molte volte anche in questo caso si tiene la "lettera" delle riflessioni pontificie, negandone infine lo spirito accogliente. Ma quello di cui stiamo parlando qui non si identifica con questo aspetto.

Il risultato drammatico e grave di questa "omissione di riflessione" sarebbe piuttosto quello di lasciarci "senza parole" per dire una questione importante e per cercare di indagare tante sue derive: ad esempio, perché tanta violenza contro le donne? Certo, la risposta tranquillizzante sarebbe che "è colpa delle donne" che hanno voluto cambiare tutto. Peccato che non sia vera e che le violenze in famiglia ci sono sempre state sono che molto spesso il costume e anche il consiglio a volte ecclesiastico suggerivano "di tacere del tutto" e sopportare.

Infine: somiglianza nelle differenze

Infine, ciò che è più rilevante ma necessita in certa misura anche dell'istruzione precedente, il tema diventa eucaristico ed escatologico nel Testamento di Christian de Chergé:

«Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo o da idealista: "Dica adesso quel che ne pensa!". Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità.

Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutto della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto.

In questo grazie in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente

voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e ai loro, centuplo accordato come promesso!»⁵

Cristina Simonelli

Bibliografia minima:

Adriana Cavarero - Franco Restaino, *Le filosofie femministe*, Bruno Mondadori, Milano 2002.

Coordinamento Teologhe Italiane, *Teologia e prospettive di genere in Le scienze teologiche in Italia a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II*, LDC, Torino 2011, 163-191.

Sandro Bellasai, *L'invenzione della virilità. politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2011.

Franca Bimbi, *Parola chiave. "Genere. Donna/donne". Un approccio eurocentrico e transculturale in La Rivista delle Politiche Sociali- Italian Journal of Social Policy*, 2 (2009) 261-297).

Note:

1 Basterebbe ricordare una celebre pagina di S. Teresa d'Avila, dottore della chiesa, da poco restituita nella sua integralità perché era stato espunto dal censore: Signore, tu non aborristi le donne [...] ci sembra impossibile che non riusciamo a far alcunché di valido per te in pubblico, che non osiamo dire apertamente certe verità che piangiamo in segreto [...] tu non sei come i giudici di questo mondo per i quali non esiste virtù di donna che non ritengano sospetta (*Cammino di perfezione*, in A. Valerio, *Cristianesimo al femminile*).

2 Per quanto riguarda anche l'utilizzo nella riflessione teologica, si possono considerare le critiche avanzate dalle teologie womanist e mujeristas

3 Le espressioni chiave della questione nascono in un contesto culturale, sociale, politico e anche ecclesiale. Se teniamo come riferimento la Bibbia delle Donne coordinata da Elisabeth Cady Stanton alla fine dell'800 notiamo subito come non possa essere separata dalla presa di coscienza civile sul tema, dalle suffragette che chiedono il diritto di voto alla condizione delle donne nel mondo operaio e contadino. Questo è molto importante perché mette in evidenza quanto dirà poi autorevolmente Gaudium et Spes: la chiesa ha molto da dare, ma riceve anche molto da "tutti", ossia nel lessico del documento, dal "mondo". La chiesa: non solo le donne o quelle tra loro che possono essere indicate come spiriti inquieti e pericolosi. E' importante ricordare questo, perché spesso una delle obiezioni che vengono avanzate al lessico delle donne è che utilizzerebbero parole "importate".

4 Si pensi che il termine italiano "genere" corrisponde a almeno tre termini anglosassoni: genus, genre e gender

5 Christian de Chergé, *Testamento spirituale*, in Più forti dell'odio, a cura della comunità di Bose, Qiqiaon, Magnano (bi) 2006.